

Il Santuario di Alaimo a Lentini (Sicilia)

Lorenza Grasso

Il santuario scoperto in contrada Alaimo a Lentini¹, è situato al margine ovest dell'odierno abitato, fuori dal perimetro della colonia antica (da cui dista poco più di un chilometro in linea d'aria), trovandosi al margine della fertile pianura che, estendendosi verso ovest, costituiva anche una delle vie di penetrazione della colonia calcidese verso l'interno dell'isola. Si configura dunque come santuario extraurbano² in prossimità della confluenza dei fiumi Lisso - S. Eligio e Reina - S. Leonardo e dalla principale via di comunicazione della colonia con il mare; non lontano da esso infatti sono state rinvenute delle strutture verosimilmente da collegare alla presenza di un porto fluviale con un quartiere ad esso collegato dove sono state rinvenute le tracce di un altro santuario arcaico ad ovest dell'attuale Piazza Umberto³. È possibile quindi facesse parte di una cintura di santuari, infatti circa 400 m a nord, in località Scala Portazza, si trovava un santuario extraurbano dedicato ad Hera.⁴ Tutta questa zona quindi costituiva un'area di confluenza di traffici e di contatti e non stupisce che qui sorgessero i principali santuari extraurbani a segnare il territorio nei rapporti con l'esterno. I santuari urbani invece, per quel che sappiamo, si trovavano sui due colli: Metapiccola e S. Mauro che insieme alla valle omonima costituivano l'area della città antica⁵ (fig. 1).

La scoperta avvenne nel corso della costruzione di un nuovo complesso edilizio e in seguito alla segnalazione del rinvenimento nell'area di vasi protocorinzi. Lo scavo effettuato in collaborazione tra la Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Siracusa e l'Università di Catania, fu condotto con due campagne rispettivamente nell'inverno e nell'autunno del 1988.

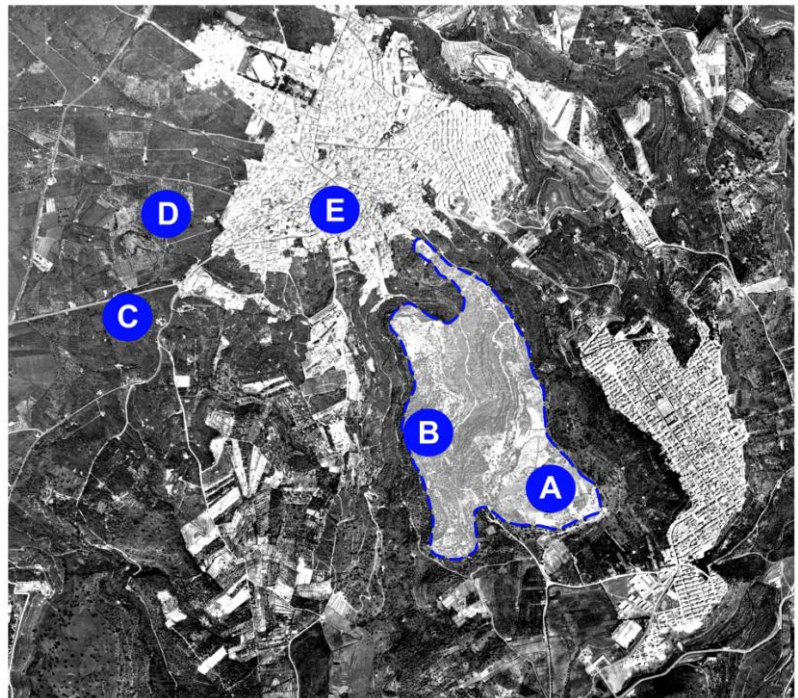
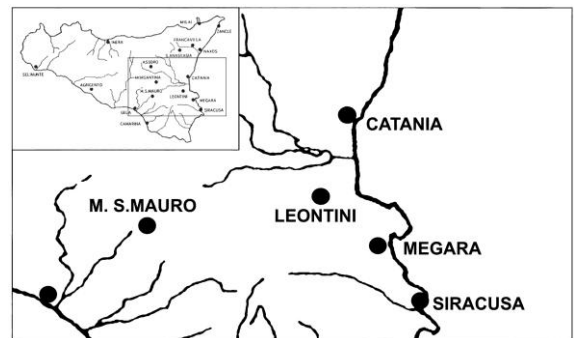


Fig. 1. Foto aerea (IGM 1966, n. 939) dei siti di Lentini e Carlentini. A. Tempio della Metapiccola, B. Tempio sul colle S. Mauro, C. Santuario di Alaimo, D. Santuario di Scala Portazza, E. Quartiere Portuale.

* Il contributo è stato presentato in forma di poster al XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008, sul tema "Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico".

¹ Di recente pubblicazione vedi GRASSO 2008.

² Per le problematiche relative ai santuari extraurbani vedi POLIGNAC 1991: 35-39; TORELLI 1997; LEONE 1998 e GRECO 1999 con ampia bibliografia sull'argomento. Sul significato della dislocazione dei santuari in Sicilia vedi da ultimo VERONESE 2006.

³ BASILE 2004:114.

⁴ BASILE 2004; FRASCA 2005.

⁵ Rizza 1994.

Le evidenze archeologiche

L'area indagata aveva un'estensione di circa 15 m. est-ovest x 50 m. nord-sud, ed era delimitata a nord da un piazzale di cemento, a ovest da una strada moderna e a sud e a est da terreno agricolo, sul lato est si trovava inoltre una casa rurale. Lo scavo portò alla luce in un primo momento un ricco deposito all'aperto costituito da vasellame, piccoli oggetti ed ossa di animali, successivamente furono rinvenuti resti di strutture architettoniche e in particola-

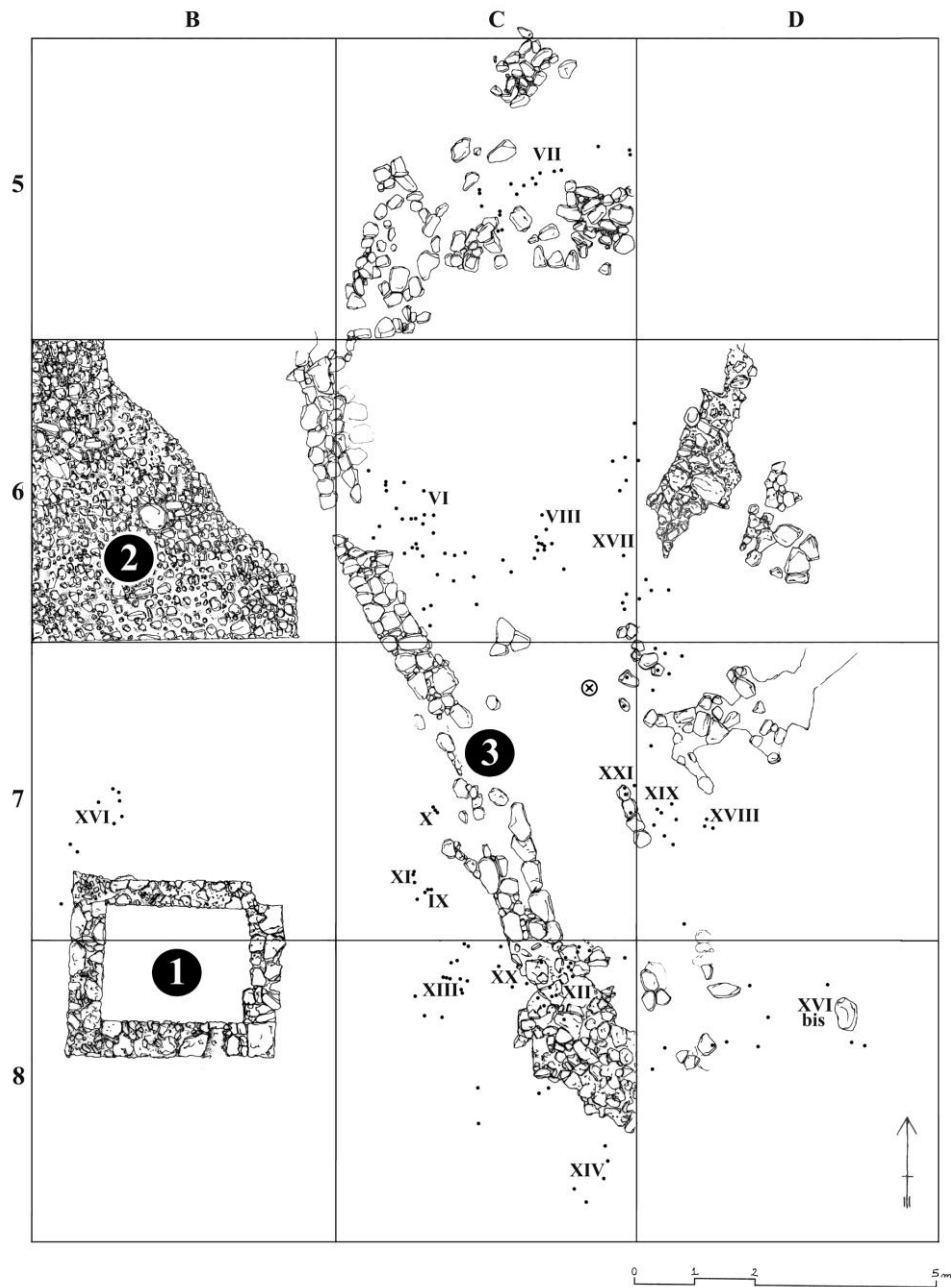


Fig. 2. Planimetria dello scavo. 1. Recinto quadrato; 2. Massicciata, 3. Tratti del muro di temenos.

re tratti di un lungo muro, di un ampio tratto di massicciata e di un recinto quasi quadrato e (fig. 2)⁶.

Una parte degli oggetti furono rinvenuti a gruppi nel livello più basso del deposito e a est del muro; in misura minore gruppi di oggetti furono rinvenuti a ovest e a nord dello stesso. Il muro aveva un andamento sinuoso approssimativamente N-S per una lunghezza complessiva di circa 12 m; a nord, esso sembrava piegare verso est per circa 7 m, così da chiudere lo spazio da questo lato, ma terminava in gruppi di pietre forse crollate dallo stesso, a sud confluiva in una sorta di conglomerato formato da piccole pietre e terra pressata. Gli oggetti si trovavano sparsi e in qualche caso capovolti sulla nuda terra, perlopiù in vicinanza o al di sotto di pietre e/o tracce di bruciato e ossa di ani-

⁶ RIZZA 2003: 540, fig. 3.



Fig. 3. Recinto quadrato.

mali; gruppi di oggetti si trovarono anche tra le pietre del muro stesso; i rinvenimenti erano ora molto ravvicinati, ora più radi. La maggior parte dei materiali messi in luce e recuperati furono triangolati e numerati, ma non fu possibile individuare gruppi di oggetti attribuibili a depositi (con pietrame, aree di bruciato e ossa di animali) chiaramente delimitati⁷.

Gli oggetti rinvenuti erano per la maggior parte vasi di ceramica fine sia importata che di fabbrica locale o coloniale; molti i vasi miniaturistici e i vasi per unguenti, ma non mancavano forme per versare e forme aperte, quasi esclusivamente forme per bere. Si trovarono anche pochi frammenti di ceramica comune, e alcuni frammenti di anfore da trasporto. Alle ceramiche erano associati in misura minore piccoli oggetti in terracotta, in metallo, in osso, pasta vitrea e ambra. Pochi frammenti attici furono raccolti dai livelli superiori del deposito tra cui un cratere a figure rosse⁸.

La maggior parte delle ceramiche e alcuni piccoli oggetti si trovarono invece all'interno di un recinto quadrato (fig. 3) scoperto, successivamente presso il margine sud-ovest dell'area scavata, e chiuso da un basso muro perimetrale continuo che delimitava uno spazio di 3,50 x 3 m⁹. La ceramica all'interno del recinto era costituita dalle stesse classi trovate al di fuori, ma non furono rinvenuti significativamente frammenti attici e frammenti di ceramica comune o di anfore. Il materiale all'interno del recinto era coperto da un consistente strato di cocciame e poggiava su uno strato di bruciato insieme a ossa di animali.

Pochi materiali, tra cui alcuni frammenti di ceramica comune e di ceramica attica, una lama di coltello, un frammento di sima e diversi frammenti di tegole, furono rinvenuti nello scavo di un ampio tratto di massicciata formata da piccole pietre irregolari, venuta alla luce a nord del recinto quadrato; dall'area fu raccolta anche una consistente quantità di ossa senza bruciature. Molte ossa quasi completamente carbonizzate furono rinvenute invece nell'area ad est della massicciata, dove si trovava una grande chiazza di bruciato. La maggior quantità di ossa si trovarono comunque, insieme al vasellame, a est dei tratti di muro, nella fascia sud dell'area scavata.

⁷ Gli oggetti triangolati sono indicati in pianta con un punto nero, il gruppo di rinvenimento è indicato con un numero romano. Un riscontro tra i punti e gli oggetti può trovarsi nel giornale di scavo.

⁸ RIZZA 2004.

⁹ La massa di oggetti rinvenuti nel recinto quadrato è stata indicata anche con il numero romano XV in progressione ai numeri utilizzati per i gruppi di oggetti rinvenuti all'esterno.

La ceramica rappresenta di gran lunga la maggior parte dei rinvenimenti di Alaimo¹⁰; si tratta quasi esclusivamente, visto il contesto sacro, di ceramica fine. Le ceramiche importate e quelle di produzione locale sono presenti in eguale misura. Tra le ceramiche importate, la ceramica corinzia è la più numerosa. Sono presenti quasi tutte le forme con una netta prevalenza numerica dei contenitori di unguenti, la decorazione è quasi esclusivamente di tipo subgeometrico ad eccezione di pochi aryballoi ed alabastra che presentano una decorazione a figure nere (fig. 4). Vasi per unguenti costituiscono anche la quasi totalità dei vasi di fabbrica greco-orientale (fig. 5). Diversamente, a forme per il simposio appartengono i frammenti attici (fig. 6) e quelli in bucchero. Non sono presenti vasi di sicura importazione euboica, del resto non sicuramente identificati e comunque non numerosi, anche in contesti più antichi sia nella stessa Lentini che nelle altre colonie euboiche di Sicilia¹¹. A vasi per bere e per versare appartengono quasi tutti i vasi di fabbrica locale o coloniale (fig. 7) con una complementarietà rispetto alle ceramiche importate già riscontrata in altri ambienti coloniali¹². I vasi miniaturistici, anch'essi di fabbrica locale, sono perlopiù riduzioni di forme chiuse (piccole brocche, olpai, anforette e idrie) e in misura minore krateriskoi ed exaleiptra, e sono da considerare come dediche alla divinità in particolari riti (vd. *infra*). La ceramica locale può essere acroma, interamente verniciata o presentare una decorazione di tipo sub-geometrico con motivi lineari realizzati con una vernice bruno-nerastra quasi sempre mal conservata, cosicché l'identificazione dei singoli motivi non risulta facile. I modelli di riferimento si trovano tra le ceramiche del Geometrico e dell'Orientalizzante della Grecia continentale, in particolare di Corinto, e dell'area euboico-cicladica, da cui come è noto provenivano i coloni¹³. Non man-



Fig. 4. Aryballoi corinzi.



Fig. 5. Pissidi lenticolari di fabbrica greco-orientale.



Fig. 6. Frammenti attici.

¹⁰ Non è possibile ovviamente determinare il numero originario dei pezzi sia per le condizioni di scavo (vd. *supra*), sia perché parte del materiale rinvenuto, in particolare all'interno del vano, era ridotto per la maggior parte in minutissimi pezzetti non ricomponibili.

¹¹ Per Lentini vedi BIONDI 2000: 107-109; per Naxos LENTINI 1998: 377.

¹² BACCI 2002: 22.

¹³ COLDSTREAM 1968. Per la continuità della decorazione di tipo geometrico fino al periodo arcaico vedi da ultimo CRIELAARD 1999: 49.

cano prodotti riferibili all'area achea o del Peloponneso nord-occidentale¹⁴, con una contaminazione di stili e forme che ha precedenti già nella Grecia propria ed è tipica dell'ambiente coloniale¹⁵. Il confronto con altri contesti contemporanei sempre nella stessa Lentini, rivela un quadro simile, sia per quanto riguarda le ceramiche importate che quelle considerate locali ad eccezione della mancanza ad Alaimo di ceramica locale figurata, forse da attribuire all'assenza dei grandi crateri sui quali si trovava perlopiù tale decorazione¹⁶. Se guardiamo alle altre colonie calcidesi sia in Sicilia che nell'area campana si notano notevoli affinità pur con qualche differenza. Comune a tutte le colonie è la massiccia presenza di ceramica corinzia, che viene a sua volta imitata localmente; meno evidente, come già detto, la ceramica importata dell'area euboico-cicladica, mentre più abbondanti sono sicuramente le imitazioni. All'interno di questa *koinè euboico-occidentale*¹⁷, o di questo *chalkidikon ghenos*¹⁸, Leontinoi insieme a Naxos, sembrano espressione di una euboicità meno estroversa di quella dello Stretto¹⁹ o di quella di Pithecusa, dove il rinvenimento di materiali di importazione egizia e di ceramica del tipo *red slip* ha fatto pensare all'esistenza di strutture emporiche con insediamenti di stranieri²⁰. Inoltre Lentini si differenzia da Naxos per la minore incidenza di ceramica euboica o di tipo euboico²¹.

La cronologia della ceramica è determinata dall'associazione con i vasi corinzi i quali si datano quasi esclusivamente tra la metà del VII e gli inizi del VI secolo a.C., con solo pochi esemplari databili fino alla fine del primo quarto del VI secolo. La stessa cronologia sembra avere anche la ceramica greco-orientale e il bucchero etrusco, e la ceramica locale e coloniale. Una datazione più tarda hanno soltanto i pochi frammenti di ceramica attica e alcuni frammenti di ceramica comune la cui cronologia può scendere lungo il VI e il V secolo a.C.

Sulla base dei materiali rinvenuti e soprattutto della ceramica si possono fare alcune considerazioni sulle merci e le genti che frequentavano il santuario. Sicuramente ad Alaimo arrivarono merci da Corinto, la ceramica corinzia è, come abbiamo visto, la ceramica importata di gran lunga più numerosa, come del resto in tutta l'area delle colonie greche in Italia meridionale e Sicilia nel periodo protocorinzio²². Data la massiccia preponderanza di contenitori di profumi, aryballoi, alabastra, lekythoi di tipo argivo monocromo, lekythoi coniche, la sua presenza potrebbe essere collegata proprio al trasporto e quindi alla richiesta di tali prodotti da Corinto²³. Di contro le altre forme, sia per bere che per versare o contenere, sono in numero decisamente inferiore. La stessa situazione si verifica per le importazioni dall'area greco-orientale, costituite quasi esclusivamente da contenitori di profumi, aryballoi di tipo rodio a pasta rossa, unguentari fusiformi, pissidi lenticolari con la medesima pasta, e un vaso configurato a scarpa, i quali, per le caratteristiche delle argille, sono da attribuire verosimilmente ad un unico centro di produzione. Sono presenti solo quattro coppe dalla stessa area di cui una del tipo ad uccelli e due coppe ioniche. Mentre il luogo di produzione di queste ultime è stato identificato nella Ionia del Sud e quello delle coppe ad uccelli nella Ionia del Nord²⁴, quello dei vasi per unguenti non può al momento essere identificato con sicurezza²⁵. L'attribuzione a Rodi degli aryballoi di tipo



Fig. 7. Brocche di fabbrica locale.

¹⁴ Il riconoscimento di ceramica achea o comunque riferibile all'area del Peloponneso Nord-occidentale in Magna Grecia e Sicilia e di produzioni locali "acheizzanti" in Occidente si deve ultimamente soprattutto a J. Papadopoulos, vd. PAPAPOPOULOS 2001.

¹⁵ SIRACUSANO 1994: 53; CRIELAARD 1999: 53; BIONDI 2000: 107.

¹⁶ Per le fabbriche di ceramica figurata locale a Lentini vedi RIZZA 1978: 36-37; BIONDI 2000: 104-109. La mancanza o estrema rarità dei crateri è stata riscontrata anche ad Eretria nell'area sacrificale a nord del santuario di Apollo Daphnephoros contro i numerosi crateri monumentali rinvenuti nello stesso santuario (HUBER 2003: 122, 158).

¹⁷ BACCI 2003: 23.

¹⁸ GRAS 2000: 26; a questo proposito vedi nello stesso volume, per Naxos: LENTINI 2000a: 115; per Mylai: TIGANO 2000: 135; per Metauro: TOMAY 2000: 131; per Zancle-Messina: BACCI 2000: 243-244; vd. anche BACCI 1999: 21-30 e BACCI 2003: 21-28.

¹⁹ MOREL 1995: 152.

²⁰ BOARDMAN 1994.

²¹ LENTINI 1998: 377.

²² DEHL 1984; KOROU 1994: 35-36.

²³ Un atteggiamento di prudenza nel collegare la presenza dei contenitori di profumi corinzi al commercio corinzio è suggerita da KRISTENSEN 2001.

²⁴ Vedi COOK-DUPONT 1998: 26-27 e da ultimo KERSCHNER 2004.

²⁵ Si spera di poter effettuare su questi tipi di vasi, finora trascurati, analisi con la tecnica di attivazione neutronica.

rodio, come pure degli unguentari fusiformi e delle pissidi lenticolari risiede essenzialmente nei numerosi rinvenimenti di questi materiali nelle necropoli rodie²⁶; anche se di recente pissidi lenticolari rinvenute ad Efeso sono state attribuite a fabbriche locali²⁷. A completare il quadro delle importazioni dall'area greco-orientale ricordiamo un frammento di anfora attribuibile a Samo o Mileto²⁸ e i grani di collana in pasta vitrea. Ricordiamo infine che a Samo riporta anche l'iscrizione con il nome Leukios rinvenuta su uno dei frammenti di kantharos in bucchero etrusco. Ancora più controversa la questione delle rotte e dei vettori di queste merci, sui quali, vista la natura dei commerci arcaici, con il carattere misto delle merci trasportate e la non equivalenza fra luogo di provenienza delle merci e dei vettori, la nozione di rotta commerciale come itinerario fisso appare superata²⁹. In ogni caso, dopo il declino degli Eubei, verosimilmente in seguito alle vicende della guerra Ielantia, a partire dagli inizi del VII secolo a.C., altri greci, si sostituirono agli euboici ad Al Mina e nel monopolio dei traffici tra oriente ed occidente³⁰. Per i contenitori di profumi rinvenuti ad Alaimo, i Corinzi, continuano ad essere maggiormente accreditati insieme ai Rodii, presenti in Sicilia in quegli anni con la fondazione di Gela³¹. Infine ci sembra suggestivo ricordare che un passo di Tucidide menziona un quartiere di nome Focea a Leontini (Thuc. 5,4,2), e nonostante che l'egemonia dei Focei sui traffici a lungo raggio con l'Occidente, testimoniata da Erodoto (I,163), non sia stata confermata dai rinvenimenti archeologici, non si può escludere che essi commerciassero merci non di propria produzione³². Oltre i Greci dobbiamo ricordare i Fenici³³, in particolare quelli residenti a Rodi e forse anche a Corinto, cui si dovrebbe, secondo una recente ipotesi, sia la fabbricazione dei contenitori per profumi che dei loro contenuti, come pure la commercializzazione di entrambi³⁴. Infine materiali di provenienza attica sono testimoniati per il periodo protoarcaico solo da due frammenti di anfore SOS, per il periodo di pieno VI e V secolo a.C., da una ventina di frammenti di ceramica fine appartenenti a forme per il simposio, e dal cratere skyphoide con iscrizione ai Dioscuri³⁵.

Per quanto riguarda il Mediterraneo occidentale, all'Italia centrale etrusca ci riportano solo i pochi frammenti di kantharoi in bucchero, i quali, rinvenuti frequentemente in tutta la Sicilia insieme alle anfore, sono stati collegati al commercio del vino. Per i rinvenimenti nella Sicilia orientale e meridionale si è supposta una rotta orientale gestita da Greci, che collegava questa parte dell'isola e viceversa, con l'Etruria attraverso la Campania con scalo a Pithecusa³⁶. All'area etrusca o forse adriatica ci riportano anche i grani di collana e la statuette di volatile in ambra baltica, e non simetite, in entrambe le aree infatti è attestata la produzione in età arcaica di statuette in ambra³⁷.

Riassumendo, il quadro che si evidenzia, rivela forti affinità con le altre colonie calcidesi della Sicilia sud-orientale³⁸, e non contraddice quanto si conosceva finora da contesti contemporanei, dei rapporti commerciali dell'antica città di Leontinoi³⁹. Un quadro leggermente più vivace, con la presenza anche di qualche oggetto di pregio o esotico, sembra emergere tuttavia dall'esame dei materiali di Alaimo verosimilmente legato al diverso contesto, area sacra piuttosto che contesto profano.

I Riti

Lo studio dei materiali e dei contesti di rinvenimento, insieme ai dati forniti dalle analisi palinologiche e osteologiche, ha permesso di avanzare alcune ipotesi sui riti che si svolgevano nell'area sacra di Alaimo⁴⁰. Come abbiamo detto il santuario si trovava presso la confluenza di due fiumi e la presenza dell'acqua è stata accertata anche dalle analisi dei pollini delle terre contenute in alcuni vasi che hanno rivelato che il terreno era di natura limosa e l'ambiente di tipo ripariale, con specie arboree legate alla vicinanza dell'acqua e piante prettamente acquatiche⁴¹. Dunque la presenza dell'acqua doveva avere un ruolo significativo nel santuario di Alaimo, come in molte aree sa-

²⁶ COLDSTREAM 1969, a proposito degli aryballoidi di tipo rodio e degli unguentari fusiformi, per quest'ultimi la stessa opinione era stata espressa in precedenza da VON BISSING 1940; per le pissidi lenticolari vedi STIBBE 1975.

²⁷ Vedi GASSER 1992: 190.

²⁸ DUPONT 2000: 57-62.

²⁹ Vedi GRAS 1996 e PAPADOPOULOS 1997 con bibliografia precedente.

³⁰ BOARDMAN 1996: 156-157.

³¹ Di tutta la vasta bibliografia riguardante in tempi recenti questa questione vedi per esempio MORGAN 1995 e PAPADOPOULOS 1997 con bibliografia precedente.

³² Vedi da ultimo KERSCHNER 2004.

³³ I Fenici infatti avevano condiviso con gli Euboici una sorta di patternship nella gestione dei traffici a lungo raggio (BOTTO 1995); la natura dei rapporti tra Fenici ed Euboici, è vista tuttavia, in maniera controversa: "mutual competition" (BURKERT 1992: 21); oppure "common interest and enterprises at least in the years 760-700" (AUBET 1993: 114-115).

³⁴ MORRIS-PAPADOPOULOS 1998.

³⁵ RIZZA 2004.

³⁶ RALLO 1997: 548-549: la rotta occidentale da Cerveteri giungeva a Cartagine toccando Mozia e Selinunte.

³⁷ Vd. NEGRONI CATACCHIO 1991.

³⁸ Vd. GRAS 2000.

³⁹ Vd. da ultimo BIONDI 2000.

⁴⁰ Per la ricostruzione complessiva dei rituali vd. DIETRICH 1988 per il significato e il rituale del sacrificio cruento; VAN STRATEN 1988 per le porzioni degli dei e degli uomini nel sacrificio cruento; ROMANO 1988 per i rituali non cruenti (processioni, bagni rituali, vestimento e nutrizione delle immagini culturali); KRON 1988 per i pasti rituali; COLE 1988 per l'uso dell'acqua nei santuari; KYRIE-LEIS 1988 per gli oggetti votivi; WELLS 1988 per i riti di fondazione.

⁴¹ Vd. Grasso 2008: 163-164.

cre, e sarà servita ai bisogni del culto, sia quelli strettamente utilitari che per quelli rituali come si evince del resto dalla tipologia di alcune classi di materiali rinvenute⁴².

Le strutture sono poco significative dal punto di vista monumentale, come del resto è normale prima del periodo arcaico⁴³. Si tratta, come abbiamo visto, di un tratto di massicciata, di un recinto quadrato, di tratti di muri e gruppi di pietre sparse. Per la massicciata, il rinvenimento in quest'area, oltre che di ossa prive di tracce di bruciatura, di frammenti di grandi vasi aperti, di un coltello, di un frammento di sima e di numerosi frammenti di tegole, può far pensare che servisse da piattaforma stabile, dove potevano svolgersi azioni rituali anche al di sotto di coperture fatte per il resto in materiale deperibile⁴⁴.

Per quanto riguarda la funzione del recinto quadrato, ci si chiede, in base alle tracce di bruciato e alle ossa rinvenute, se esso abbia potuto avere anche una funzione di altare, forse in occasione di una cerimonia di consacrazione⁴⁵. Inoltre il rinvenimento delle ossa di un ovicaprino e di due maialini, di cui uno appena nato, rinvenute sotto le pietre dello stesso recinto presso l'angolo S-E, potrebbero indicare un rito di fondazione⁴⁶. In ogni caso il recinto fu utilizzato come stipe dove collocare i vasi forse precedentemente deposti nel resto dell'area, e, al fine di consentire nuove deposizioni, poiché la quantità dei vasi non permetteva di contenerli tutti, potrebbero essere stati rotti intenzionalmente⁴⁷. Il rinvenimento di ossa, le tracce di bruciato messe in luce su tutta l'area e i gruppi di pietre a est del lungo muro NO/SE, hanno fatto pensare alla possibilità di riti praticati all'aperto con la cottura e il consumo di carne. Si può così supporre la presenza di barbecue all'aperto per arrostitire le carni degli animali uccisi e per il cui apprestamento potevano essere utilizzati in alcuni casi i gruppi di pietre⁴⁸. La presenza anche di ossa quasi completamente carbonizzate può far pensare che si trattasse di veri e propri "altari-barbecue"⁴⁹. Può essere interessante ricordare inoltre che la presenza di depositi sacrificali insieme a stele, cippi o solo pietre rozzamente sbazzate è stata riscontrata anche a Naxos, Selinunte, e Metaponto; tale pratica, che avrebbe avuto il significato di enfatizzare l'evento sacrificale, è stata ricondotta, trattandosi in tutti e tre i casi di divinità diverse, a particolari pratiche di culto greco-occidentale, o una variante greco-occidentale di pratiche culturali gentilizie ed iniziatorie⁵⁰.

Infine resta da chiarire il significato dei tratti di muro a est della massicciata e del recinto quadrato; la posizione della maggior parte dei rinvenimenti ad est di esso potrebbe far supporre che si tratti di porzioni di un grande recinto (*temenos*) che racchiudeva i rituali che si svolgevano all'interno di esso. La disposizione verso la terra di alcuni vasi sembra indicare inoltre rituali propiziatori della fertilità. Tuttavia è difficile affermare, in base alle condizioni dei rinvenimenti, se il vasellame e gli oggetti rinvenuti si trovassero in giacitura primaria o se furono dispersi successivamente all'offerta⁵¹. In ogni caso ci sembra che si possano individuare almeno due tipi di "vasti contenitori" di depositi votivi: il recinto quadrato e il "walled-off deposit" comprendente gli oggetti sparsi nell'area sacra a est dei tratti di muro⁵². Si tratta di pratiche rituali abbastanza diffuse nel mondo greco e coloniale e non solo⁵³: in Grecia un quadro rituale molto simile a quello di Alaimo è testimoniato significativamente ad Eretria, nell'area sacrificale a nord del santuario di Apollo Dafneforo dove oltre ai sacrifici e ai pasti rituali, è stata riscontrata con l'offerta, la successiva dispersione e distruzione intenzionale del vasellame⁵⁴.

Altre considerazioni sui rituali possono trarsi dagli oggetti rinvenuti che consistevano, come abbiamo visto, soprattutto di ceramiche, in particolare vasi per unguenti, vasi per versare e per bere e vasi miniaturistici. Il gran nu-

⁴² In particolare l'acqua ha un ruolo importante nei riti di passaggio, per riti di purificazione prima del sacrificio, bagni rituali e bagni nuziali prima della cerimonia del matrimonio; fonti infine erano connesse con i riti profetici; le divinità femminili maggiormente connesse con l'acqua erano Artemide, Demetra ed Hera, vedi COLE 1988.

⁴³ POLIGNAC 1994; SFAMEMI 2002.

⁴⁴ Attestate ad Olimpia vedi Hagg 1992; e a Gela - Bitalemi vedi KRON 1992.

⁴⁵ Il numero minimo di individui ammonta a 2 maiali, 2 bovini 1 cervo adulto e 5 ovicaprini; due frammenti di ovicaprini presentano bruciature evidenti. La semplicità della struttura non contrasta con quanto sappiamo dei più antichi altari greci vedi BERGQUIST 1988 e RUPP 1983.

⁴⁶ Per i riti di fondazione vedi WELLS 1988.

⁴⁷ La necessità di raccogliere periodicamente le vecchie offerte votive per far posto a quelle nuove è comune a tutti i santuari (SIMON 1992: 172). La rottura intenzionale del vasellame è attestata ad Eretria (vedi HUBER 2003: 146) e a Isthmia (vedi ARAFAT 1999: 58).

⁴⁸ Pasti rituali all'aria aperta o sotto baldacchini sono supposti anche a Corinto nel VII sec. a.C. vedi BOOKIDIS 1993 e a Gela nel santuario di Bitalemi vedi KRON 1992.

⁴⁹ Per tale definizione vedi BERGQUIST 1992; per gli altari formati da semplici cumuli di pietre vd. HUBER 2003: 111-112; a proposito delle rappresentazioni vascolari di tali altari vd. VAN STRATEN 1995: 261.

⁵⁰ BERGQUIST 1992; per Naxos in particolare PELAGATTI 1972: 215. Cerchi di pietre entro cui erano raccolti gli oggetti sono ricordati in due santuari demetriaci siciliani, ad Eoro e nel santuario di S. Anna ad Agrigento (vedi ORLANDINI 1968-69 e HINZ 1998: 71-74, e 111-116) e, vista la poco leggibile evidenza religiosa di tale pratica, non possiamo escludere che fosse presente altrove, anche nella Grecia propria: sappiamo infatti da Pausania che "nei tempi più antichi tutti i Greci onoravano pietre grezze anziché statue degli dei" (Paus. VII, 22,30).

⁵¹ Vd. *supra* p. 1.

⁵² Per entrambi questi tipi di "contenitori" è stato ipotizzato il significato di depositi di propiazione o di ringraziamento vedi BAGNASCO GIANNI 2005 e BONGHI JOVINO 2005.

⁵³ Per le deposizioni di offerte vedi ad esempio SIMON 1992: 173 e 180-181; BURKERT 2003: 164-175; GROTTANELLI 1992.

⁵⁴ HUBER 2003: 148-149.



Fig. 8. Vasi miniaturistici.

mero di vasi per unguenti indica un uso frequente di aromi ed unguenti fatti bruciare durante i riti allo scopo di congiungere il modo degli uomini e quello degli dei, ma anche durante i sacrifici per lenire il forte odore sprigionato dalle carni bruciate⁵⁵. Ad Alaimo i contenitori di profumi sono importati, come abbiamo visto, da Corinto e dall'area greco-orientale, si tratta in particolare di aryballoi, alabastra e lekythoi corinzie e di aryballoi, unguentari fusiformi e pissidi lenticolari di produzione greco-orientale; sono stati rinvenuti anche due vasi configurati a forma di scarpa e piede calzato da sandalo, verosimilmente anch'essi contenitori di profumi. Non si rinvennero invece oggetti sicuramente usati come bruciaprofumi ad eccezione di un piccolo tripode miniaturistico, che presentava anche evidenti tracce di bruciato. L'altro grande gruppo di vasellame è costituito dalle forme per versare e per bere, utilizzate verosimilmente durante le cerimonie di libagione e i pasti rituali, ma anche durante i riti di manipolazione dell'acqua⁵⁶. A questi scopi dovevano servire in particolare i louteria, i numerosi boccali e le brocche a bocca tonda e trilobata e i vari tipi di coppe e kantharoi per la maggior parte di fabbrica locale. Per quanto riguarda il contenuto delle libagioni, come sappiamo dalle fonti, le bevande offerte alle divinità erano, oltre l'acqua, il vino ma anche il latte, il miele e l'olio⁵⁷. La vicinanza di acqua dolce è stata rivelata, dall'esame palinologico dei sedimenti, ma anche il latte era facilmente procurabile vista l'abbondanza di ovicapriini. L'uso di vino e olio è testimoniato dai frammenti di anfore vinarie e olearie rinvenuti (tra cui due frammenti di anfore attiche, un frammento di greco-orientale e pseudochiota, uno di greco-occidentale e un frammento di corinzia B. Anche i miniaturistici (fig. 8) sono una classe abbastanza numerosa, formata quasi esclusivamente da vasi chiusi (idrie, anforette, olpai, brocchette), alludenti quindi anch'essi al rito delle libagioni. Un altro gruppo numeroso è costituito dai krateriskoi, collegabili forse anch'essi a riti di manipolazione dell'acqua o ad offerte alimentari⁵⁸; per essi è interessante un confronto con un vaso a figure rosse rinvenuto a Brauron sul quale, un vaso di forma simile ai nostri krateriskoi, è rappresentato inclinato davanti ad un altare come per permettere il versamento del contenuto. La miniaturizzazione, comunque, come del resto la monumentalizzazione, serve proprio a diversificare questi oggetti allontanandoli dalla sfera del normale utilizzo quotidiano⁵⁹. Essi, in ogni caso, sono da considerare esclusivamente come offerte alle divinità diversamente da altre classi di vasellame (vasi per unguenti, vasi per versare, per bere), che utilizzati durante i riti, venivano successivamente lasciati sul posto e offerti anch'essi⁶⁰. Oggetti sicuramente dedicati sono poi quelli recanti iscrizioni con formule dedicatorie riscontrate su due frammenti di kantharoi in bucchero, su uno di quali si legge verosimilmente il nome del dedicante (integrato come Leukios) e su uno dei vasi configurati a forma di piede calzato da sandalo, su cui si legge parzialmente il nome dell'artigiano creatore dell'oggetto. Una sola iscrizione con i nomi delle divinità si è trovata, come già detto, sul cratere a figure rosse dedicato ai Dioscuri che costituisce una delle poche attestazioni di questo culto in Sicilia (vd. *infra*). Per quanto riguarda le altre classi di oggetti, si tratta di votivi in terracotta, metallo, ambra, pasta vitrea, osso e pietra. Tra gli oggetti in terracotta, stupisce l'esiguità delle terrecotte figurate (due protomi, una testina e sette stuette, di cui due umane e cinque di animali) (fig. 9) a meno che esse non siano state deposte e conservate da un'altra parte; più numerosi invece i pesi da telaio e le fuseruole, che alludono all'offerta alla divinità di stoffe pregiate e forse ne costituiscono l'unica traccia rimasta⁶¹. Gli altri oggetti in pietre pregiate, erano costituite da oggetti di ornamento, in particolare perle in ambra e pasta vitrea di forme e dimensioni varie e in ambra anche una pregevole

⁵⁵ DETIENNE 1975: 47-58; ZACCAGNINO 1998.

⁵⁶ Per gli usi dell'acqua nei riti e le divinità connesse vd. COLE 1988: 161-165 e DOURAND 1979.

⁵⁷ Vd. SCHMITH PANTEL 1994; LISSARAGUE 1994 e GRAF 1980.

⁵⁸ MORIZOT 1994: 209.

⁵⁹ POLIGNAC 1991: 30-31; SIMON 1992: 314-315.

⁶⁰ SIMON 1992: 316.

⁶¹ HUBER 2003: 155-156.



Fig. 9. Terrecotte figurate.

statuetta di uccellino (fig. 10) appartenente ad una classe abbastanza diffusa nel VII-VI secolo a.C. in area etrusca centro italiana e padana, come anche in Italia meridionale e sull'opposta sponda dell'Adriatico, ma piuttosto rara in Grecia e in Sicilia. Gli oggetti in metallo (fig. 11), sono soprattutto ornamenti in bronzo, in particolare anelli da dito e meno numerosi, bracciali, cerchi di varie misure, grani e dischetti, utilizzati come pendagli; erano presenti anche borchie, una fibula ad arco semplice e uno spillone del tipo con testa a globetti. Un discorso particolare merita la deposizione delle armi: si tratta di una punta di lancia in bronzo, di una in ferro e di quattro puntali in ferro (o sauroter), di un coltello a lama ricurva, di un'elsa (forse di coltello o di spada) e di tre lame; il cui cattivo stato di conservazione non sempre permette un'identificazione precisa. La loro collocazione, sparse nello spazio sacro, è da considerarsi significativa, trovandosi le armi abbastanza comunemente all'interno di aree sacre, ma accumulate in depositi. Questa collocazione trova invece un riscontro preciso a Naxos nel Santuario scoperto alle foci del torrente S. Venera. Le armi di Naxos sono state considerate più che offerte, "strumenti rituali", legati al sacrificio di animali; tali sacrifici inoltre, proprio per la presenza di queste armi, sono stati riferiti a pratiche connesse con l'ephebia⁶². Un'altra interessante ipotesi riguardo l'utilizzo delle armi rinvenute nei santuari; si propone che esse potessero servire come veri e propri utensili durante i pasti rituali, ideali sia per prendere i pezzi di carne che per tagliarli⁶³.



Fig. 10. Statuetta di uccellino in ambra.

Per quanto riguarda i sacrifici di animali e i pasti rituali, lo studio osteologico⁶⁴, ha rivelato una prevalenza di ovicapri. Costituiscono il 68,68% del totale con la presenza di numerosi astragali levigati e forati. Le altre specie domestiche sono in percentuale molto inferiore, i maiali raggiungono il 13,65%; i bovini sono il 15,12%. I resti di cane e di cavallo, come pure delle specie selvatiche (cinghiale, cervo) sono molto scarsi⁶⁵. Il numero minimo di individui calcolato ammonta a 50 unità, ma si può supporre che in realtà il numero di individui fosse maggiore considerando l'alto numero di ossa indeterminate. I prodotti marini sono rappresentati da una vertebra di tonno, e da alcuni bivalvi marini di ambiente sabbioso, mentre un frammento di testuggine acquatica costituisce un'ulteriore prova della vicinanza di zone con acqua dolce.

⁶² LENTINI 2000.

⁶³ BERGQUIST 1992: 46, nota 27.

⁶⁴ Wilkens 2008.

⁶⁵ La forte prevalenza di ovicapri trova riscontro per esempio ad Eretria vedi HUBER 2003: 165-166; diversa la situazione a Samo dove invece erano prevalenti i bovini. La non omogeneità dei costumi soprattutto nel periodo più antico è stata sottolineata da HÄGG 1998.



Fig. 11. Oggetti in metallo.

Una parte, a dir vero assai piccola, delle ossa rinvenute, esclusivamente animali domestici e soprattutto ovicapri, erano completamente carbonizzate e quindi offerte alla divinità: oltre agli ovicapri, cui erano offerte tutte le parti, anche ossa relative alle zampe di bovini e suini, di un maiale fu trovata completamente carbonizzata anche una mandibola⁶⁶. Offerte alle divinità, anche se scarse, sono da considerare anche le ossa di animali selvatici quali il cervo, (di cui furono rinvenute ossa delle zampe, cosa che fa supporre la presenza di sole pelli), e il cinghiale e le ossa di cavallo e di cane⁶⁷. Anche i prodotti marini, troppo pochi per essere considerati resti di pasto, sono verosimilmente da interpretare come offerte. Naturalmente le stesse bevande offerte agli dei, vino, acqua, latte, miele, potevano essere consumate dai partecipanti ai pasti che seguivano al sacrificio. Tra le vivande, la carne, come abbiamo visto ha il ruolo principale. La maggior parte delle ossa rinvenute con bruciature da cottura o prive di bruciature e quindi verosimilmente bollite, appartenevano ad animali domestici (ovicapri, bovini e maiali) di cui erano consumate tutte le parti. Per il resto delle vivande consumate dagli uomini, poche notizie possiamo trarre dai frammenti di vasellame da mensa e da cucina. La scarsità di tale vasellame potrebbe essere imputabile ad uno scarso uso dei medesimi o al fatto che il materiale di uso comune era deposto e o conservato, dopo l'utilizzo, da qualche altra parte. Meno probabile invece l'ipotesi che detto materiale fosse portato via dal santuario⁶⁸. I frammenti rinvenuti: uno di chytra, un paio di frammenti di pentole basse, sorta di teglie o padelle, indicano che erano praticate anche la bollitura e la frittura o l'infornatura dei cibi; sulla natura di questi può darci qualche indicazione un frammento di mortaio a macinello usato per la macerazione dei cereali, probabilmente orzo e grano (più il primo che il secondo) che potevano essere bolliti o stufati a formare una sorta di pasta densa. Qualche altra indicazione può trarsi dalle analisi palinologiche che hanno rivelato la presenza di erbe spontanee commestibili (*compositae*, *crucifere*, *chenopodiacee*) molto comuni tutt'oggi in Sicilia (ma anche nella penisola italiana), tra cui possiamo citare come esempio la bietola o il cavolicello, e che possiamo supporre fossero utilizzate nell'alimentazione.

I Culti

Come abbiamo visto il periodo di maggiore frequentazione dell'area sacra, o comunque quello archeologicamente rilevabile, copre un arco cronologico di circa 70 anni, dal 660 a.C. circa ai primi anni del VI secolo a.C. In questo periodo Lentini è una colonia florida che controlla gran parte della piana del Simeto ed è collegata al mare attraverso le vie fluviali. Le sole notizie delle fonti riguardano l'ascesa del tiranno Panezio alla fine del VII secolo a.C.

⁶⁶ Ossa quasi completamente carbonizzate e ossa senza tracce di bruciatura e quindi considerate bollite sono state trovate per esempio ad Efeso vedi HÄGG 1992, ed ad Eretria nell'area sacrificale a nord del santuario di Apollo, attribuita ad Artemide vd. HUBER 2003: 165-166.

⁶⁷ La presenza di ossa di animali selvatici, cani e cavalli è attestata anche ad Efeso (vedi HÄGG 1992), ed ad Eretria (vedi HUBER 2003: 180).

⁶⁸ Vedi KYRIELEIS 1993: 137 sgg.

in concomitanza con la guerra contro i Megaresi per questioni di confine⁶⁹. Ancor meno sappiamo dei culti più antichi della città ad eccezione di un culto dei Dodici Dei (Polyaen.,5,5), mentre sconosciute rimangono le divinità delle aree sacre scoperte sul colle S. Mauro e sul colle della Metapiccola all'interno della città antica⁷⁰. Solo di recente in località Scala Portazza, 400 m a nord di Alaimo, è stato scoperto un santuario dedicato ad Hera⁷¹. Il culto dei Dioscuri ad Alaimo è stato riconosciuto sulla base del rinvenimento del cratere attico con la dedica ai divini gemelli: [AN]EΘHKEN TOIΣ ΔIOSK[...] (fig. 12). Sin dall'inizio tuttavia è apparso evidente il contrasto tra il cratere con la dedica, datato nella seconda metà del V secolo a.C., e il resto dei materiali rinvenuti nel santuario. Scartando, come è stato fatto a ragione, sulla base della posizione stratigrafica del cratere, rinvenuto nel livello più alto del deposito in cui si rinvennero gli altri oggetti, un abbandono così lungo del sito ed una successiva rifrequentazione del santuario, rimane plausibile l'ipotesi che l'area esplorata sia solo una parte dell'intera area sacra e che la frequentazione e i materiali relativi al periodo più recente si trovassero in un'area limitrofa non esplorata, probabilmente ora occupata dalle nuove costruzioni che circondano l'area dello scavo⁷². È stato osservato che una distruzione e un abbandono dell'area agli inizi del VI secolo a.C. non trova alcun riscontro negli avvenimenti della città⁷³, nulla infatti possiamo trarre dalle fonti riguardo la fine della tirannide di Panezio e gli anni centrali e finali del VI secolo a.C.. Ad Alaimo non sono venute alla luce le testimonianze della fase di pieno VI secolo a.C. che, tradizionalmente a Lentini, sul colle della Metapiccola, vede una monumentalizzazione delle aree sacre. Non ci sono ragioni storiche per supporre una distruzione del santuario in questo periodo che vede anzi un'espansione della città e la costruzione di una nuova cinta muraria che difendeva un'area molto più grande della precedente⁷⁴. Diversamente una distruzione potrebbe essere ipotizzata per gli inizi del V secolo a.C. quando Lentini cadde sotto il dominio dei Dinomenidi, cui è stata attribuita la distruzione del vicino santuario di Scala Portazza⁷⁵. In ogni caso la presenza del cratere attico testimonia dell'esistenza del culto nella seconda metà del V secolo a.C., sia avvenuta o meno una distruzione agli inizi del V secolo.



Fig. 12. Cratere attico con dedica ai Dioscuri.

⁶⁹ LURAGHI 1994: 19-20.

⁷⁰ RIZZA 1994: 118-120.

⁷¹ FRASCA 2005.

⁷² RIZZA 2003: 554.

⁷³ *Idem*, loc. cit.

⁷⁴ LURAGHI 1994, 19-20; per le fortificazioni di Lentini vd. RIZZA 1978 e RIZZA 2000.

⁷⁵ FRASCA 2005: 143.

L'attribuzione ai Dioscuri del santuario in epoca protoarcaica suscita qualche perplessità, anche per l'origine calcidese dei coloni, non facilmente conciliabile con l'origine e la caratterizzazione tipica del culto dei Dioscuri⁷⁶. Infatti i Dioscuri, erano semidivinità doriche il cui culto è estraneo all'area di origine dei coloni⁷⁷, e, per quanto ne sappiamo, essi diventarono divinità panelleniche solo dagli inizi del VI secolo a.C., quando si data l'inno omerico ad essi dedicato⁷⁸. In Sicilia le testimonianze più antiche relative al culto dei Dioscuri risalgono al V secolo a.C. e si trovano ad Agrigento in relazione alla famiglia Emmenide⁷⁹ e a Selinunte, dove un'iscrizione del tempio G menziona i Tyndaridoi⁸⁰. Per quanto riguarda i caratteri del culto, sappiamo che i Dioscuri erano considerati proiezione mitico-culturale degli iniziandi e riflesso della gioventù in armi, il loro simbolo i Dogana, rappresentavano la porta da collegare con i riti di passaggio, oltre che simbolo della porta dell'aldilà. Solo dopo la battaglia del Sagra, si cominciò a pensare che una loro epifania in battaglia potesse volgerne l'esito in favore di una o dell'altra parte, ma il loro essere soteri si manifestava anche nei casi di pericoli personali, soprattutto sul mare⁸¹. Così i Dioscuri furono gradualmente trasformati nel corso del VI secolo a.C. da eroi locali spartani in semidei panellenici e la trasformazione aiuta a spiegare il loro crescente ruolo come protettori dei marinai che potrebbe sembrare strano per una coppia di eroi cavalieri provenienti dall'interna Sparta. Se consideriamo i riti collegati con queste divinità, Pausania (IV,27,2), ci dice che i thysia dei Dioscuri includevano il mangiare e bere; le numerose scene sui vasi attici ci testimoniano i theoxenia, durante i quali un pasto è imbandito per gli eroi visitatori, soprattutto eroi o divinità non lontane dagli eroi, come Eracle e i Dioscuri⁸². Altre notizie indicano che i theoxenia erano un tipo di rituale che giocò un ruolo molto più importante di quanto è generalmente riconosciuto: erano combinati o sostituivano i principali rituali del normale sacrificio (thysia), ma il loro carattere più semplice e meno dispendioso li rende più difficilmente riconoscibili. Le offerte più appropriate erano frutta e dolci, raramente la carne⁸³. Vediamo quindi che oltre che per il carattere del culto dei Dioscuri, anche per i riti loro tributati, sembra difficile sostenere l'attribuzione ad essi del santuario di Alaimo almeno sin dalla fase iniziale.

Una attribuzione ai Dioscuri nel V sec. a.C., potrebbe essere spiegata collegandola alle vicende storiche di Leontini e della Sicilia, ipotizzando o meno un cambiamento di culto. Un momento cruciale in tal senso è da collocare all'inizio del secolo, in seguito alla conquista dei Dinomenidi. Essi, che forse si identificavano con i Dioscuri⁸⁴, e in particolare Ierone, avrebbero potuto rifondare l'area sacra e dedicarla ai divini gemelli, nel quadro della progressiva "dorizzazione" dell'area calcidese attuata con la fondazione della città di Etna e la deportazione degli abitanti di Naxos e Katane a Leontinoi⁸⁵. In questo ambito, in cui si inserisce l'attenzione verso il culto dei Palici testimoniato dalle Etnee di Eschilo, e la "riplasmazione" delle divinità indigene sul modello dei Dioscuri, quest'ultimi avrebbero potuto, ben a ragione, essere contrapposti ai Palici⁸⁶. Questa contrapposizione inoltre, avrebbe avuto un senso anche più tardi, quando gli abitanti di Leontinoi, riconquistata la libertà, si trovarono a fronteggiare, intorno alla metà del V secolo a.C., Ducezio e i Siculi che, per consolidare le loro conquiste, avevano fondato Paliké e rafforzato, a ridosso del territorio di Leontini, il santuario dei Palici, loro principale centro religioso e politico⁸⁷. Ma se restringiamo il campo alle vicende della seconda metà del V secolo a.C. in particolare intorno agli anni trenta quando si data il cratere attico con l'iscrizione, si potrebbe legare la presenza della dedica alla politica ateniese di symmachia con le città calcidesi, (scandita dai trattati Atene - Reggio, Atene - Lentini del 433-432), fino alle spedizioni ateniesi in Sicilia nel 427 e 415 a.C.⁸⁸ E' significativo infatti che i Dioscuri, divenuti molto popolari ad Atene grazie a Cimone⁸⁹, siano presentati in alcuni versi dell'Elettra di Euripide (vv. 1241-1243 e 1347-56), come appena giunti dall'aver salvato una nave dal mare in burrasca e sul punto di ripartire in soccorso della flotta ateniese che naviga verso la Sicilia⁹⁰. Un'ultima ipotesi, tarda rispetto alla cronologia del vaso, e che suppone la conservazione dell'oggetto per circa un venticinquennio, potrebbe collegare la dedica del vaso ai Dioscuri, al trasferimento degli Agrigentini a Lentini dove essi tro-

⁷⁶ Perplessità sull'attribuzione del santuario ai Dioscuri è già stata manifestata da G. Manganaro (vedi MANGANARO 2004: 63).

⁷⁷ E infatti l'Eubea è l'unica regione della Grecia dove esso non è attestato nemmeno in età classica ed ellenistica, vd. BONANNO ARAVANTINOS 1994.

⁷⁸ SHAPIRO 1999.

⁷⁹ MARTORANA *et alii* 1993: 134-135; LE DINAHET 1984: 144, sulla base di Pindaro, Ol. III,1.

⁸⁰ CALDER 1963; ANNEQUIN 2006: 196-197.

⁸¹ SABBATUCCI 1979; GUARDUCCI 1984; BURKERT 2003: 400-402.

⁸² HERMARY 1978 e PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1977.

⁸³ JAMESON 1994.

⁸⁴ CACCAMO-CALTABIANO 2005: 13-17.

⁸⁵ LURAGHI 1994: 336-343.

⁸⁶ CUSUNAMO 1991: 134-135.

⁸⁷ GULA 1995:134 ss.; Sul santuario dei Palici vd. PELAGATTI 1966: 106, fig. 57; MANISCALCO-MCCONNEL 2003 145-180. Sui Palici vd. MEURANT 1998.

⁸⁸ ANELLO 1992; la spedizione del 415, ci sembra però troppo tarda rispetto alla cronologia del cratere.

⁸⁹ SHAPIRO 1999.

⁹⁰ D'ANNA 1979: 106, nota 17.

varono rifugio dopo la conquista Cartaginese del 406 a.C., abbiamo visto infatti che il culto dei Dioscuri sembra essere attestato ad Agrigento e le divinità gemelle proteggono gli schiavi e i fuggitivi⁹¹.

Più difficile il problema dell'identificazione della divinità in età arcaica, a causa della indefinitezza delle personalità divine e degli ex voto loro dedicati⁹². Alcuni indizi per delinearne i caratteri possono trarsi tuttavia dalle evidenze sopra descritte. In particolare la collocazione del santuario e la significativa presenza dell'acqua fanno pensare ad una divinità liminale legata all'elemento acquatico. Per quanto riguarda i rituali, se la presenza di gruppi di pietre insieme ai resti sacrificali e alle offerte, e le armi sparse nell'area sacra, sono da riferire a pratiche iniziatorie,⁹³ dovremmo pensare ad una divinità collegata all'educazione delle giovani generazioni; mentre i vasi rinvenuti capovolti verso la terra sono stati collegati a pratiche propiziatricie della fertilità.⁹⁴

Tra le offerte, le armi già citate, e soprattutto una mano verosimilmente impugnante un'arma sembrano alludere ad una divinità guerriera. Infine tra gli animali sacrificati ci sembra significativa la presenza di specie selvatiche che alludono ad una signora degli animali legata al mondo selvaggio delle foreste. Pur in mancanza di indizi dirimenti, possiamo pertanto cercare una divinità femminile con le caratteristiche sopra indicate, alla quale il culto dei Dioscuri si aggiunse successivamente⁹⁵, tanto più che la loro associazione con una divinità femminile a suo tempo dibattuta⁹⁶, è provata, almeno per l'età classica, dal frontone del tempio di Marasà a Locri⁹⁷.

Divinità femminili che maggiormente rispondono a questi caratteri furono durante il periodo arcaico, Demetra, Artemide, ed Hera, quest'ultima però può essere esclusa in quanto il suo santuario è stato, come già detto, scoperto di recente nelle vicinanze di quello di Alaimo⁹⁸. L'importanza di Demetra e Kore in Sicilia è ben conosciuta e testimoniata, oltre che dalle fonti, dai numerosi santuari ad esse dedicate dalla metà del VII secolo a.C. in poi, sia nelle colonie della costa che nell'interland. La fama della fertilità dei Campi Leontini è in accordo con un culto di Demetra (Diod. 4,24,1) e con la collocazione del santuario di Alaimo, e i Dioscuri, anch'essi iniziati ai culti eleusini, avrebbero potuto essere venerati in un santuario dedicato a Demetra e Kore. Tuttavia gli aspetti più caratteristici dei santuari demetriaci, in particolare le specie di animali e le terrecotte, non sono stati riscontrati ad Alaimo⁹⁹. Inoltre il culto delle due dee non sembra attestato nelle colonie calcidesi, almeno nel periodo arcaico, quando, secondo V. Hinz, una divinità femminile poliedrica, signora degli animali e della vegetazione, guerriera, kourotrophos e protettrice della vita delle donne, avrebbe reso non indispensabile, il culto di Demetra nelle suddette colonie¹⁰⁰. Tale divinità, che sembra riunire i principali attributi di Artemide, rende particolarmente suggestiva l'ipotesi che il santuario di Alaimo fosse dedicato proprio a questa dea, forse insieme con il fratello Apollo¹⁰¹. L'importanza del culto di Apollo per i coloni greci è fuori discussione, e i Dioscuri furono adorati con lui a Delfi¹⁰². Il legame di Artemide con i Dioscuri è fornita dall'associazione alle giovani generazioni e dal carattere liminare dei loro culti¹⁰³. Artemide regna su tutti i tipi di acque terrestri: laghi e paludi (come si evince dal suo appellativo più frequente Limne), sono più specificatamente artemisiani che i corsi d'acqua; essa è anche presente nei porti¹⁰⁴. L'importanza di Artemide in Eubea è stata sottolineata fin dall'antichità e si traduce nell'edificazione in questa zona di numerosi Artemisia di cui il più importante era il santuario extraurbano di Amarinthos situato a circa sette chilometri dalla città di Eretria¹⁰⁵.

A Lentini i culti di Artemide e Apollo non sono attestati dalle fonti, essi tuttavia vengono ricordati in altre colonie calcidesi della Sicilia. A Naxos si trovava il famoso altare di Apollo Archegete, purtroppo non ancora portato alla luce dagli scavi, mentre i santuari protoarcaici extraurbani non hanno ancora ricevuto una attribuzione sicura¹⁰⁶. Ad Artemide comunque è stato riferito un pinax dal santuario di Francavilla di Sicilia vicino Naxos, in cui sarebbe rap-

⁹¹ BRIQUEL 1974: 695-705: gli dei gemelli si situano al margine tra normalità e anormalità per questo proteggono gli schiavi o i fuggitivi in quanto anch'essi si trovano al margine della compagine sociale.

⁹² Per l'indefinitezza delle personalità divine in età protoarcaica vedi per esempio SIMON 1992: 410-420; LEONE 1998: 23; contra BAUMBACH 2004.

⁹³ BERGQUIST 1992; LENTINI 2000.

⁹⁴ Vedi per esempio i vasi capovolti del santuario di Bitalemi a Gela. Il carattere propiziatore della fertilità del culto di Demetra e Kore in Sicilia in età arcaica è stato sottolineato anche di recente, vedi HINZ 1998:239-240 e BONGHI JOVINO 2005:34-35.

⁹⁵ Riguardo all'esistenza di più culti all'interno dello stesso santuario vd. BAMMER 1998.

⁹⁶ CHAPOUTIER 1935, in cui in realtà l'autore esclude la presenza di una divinità femminile accanto ai Dioscuri.

⁹⁷ COSTABILE 1995, il frontone è stato ricostruito con i due gruppi equestri dei Dioscuri ai lati di una figura femminile identificata ora come Nereide, Elena, Persefone ma anche Atena.

⁹⁸ FRASCA 2005.

⁹⁹ Per questi aspetti del culto di Demetra e Kore vedi più di recente HINZ 1998; ARDOVINO 1999. Anche le statuette con il porcellino sono significativamente assenti, un pericoloso *argumentum ex silentio* questo, perché gli scavi potrebbero non avere intercettato le fasi di pieno VI e V secolo del santuario.

¹⁰⁰ Vd. HINZ 1998: 234 e 240.

¹⁰¹ Un'attribuzione ad Apollo è stata supposta da G. Manganaro, vedi MANGANARO 2004: 64.

¹⁰² FAURE 1985.

¹⁰³ Artemide dea del margine e i Dioscuri, in quanto divinità gemelle, si pongono al confine tra normalità e anormalità (vd. FRON-TISI 1981: 46-47 e BRIQUEL 1974: 695-696).

¹⁰⁴ MORIZOT 1994: 205.

¹⁰⁵ PULCI DORIA 1975; KNOEPFLER 1988: 382; SAPOUNA SAKELLARAKI 1992: 239-240; NOVARO 1996: 73-99.

¹⁰⁶ PELAGATTI 1972.

presentato il simulacro di Artemis Phakelitis insieme ad Oreste ed Ifigenia¹⁰⁷. Lo stesso culto trova però le testimonianze più evidenti nell'area dello stretto. Sia a Zancle-Messana che a Rhegion, i culti di Apollo ed Artemide sono legati, alla localizzazione del mito di Oreste sulle opposte sponde dello stretto: presso Rhegion, infatti, l'eroe si sarebbe purificato del matricidio e avrebbe fondato il tempio reggino di Apollo e sempre a lui si attribuiva l'istituzione, presso il Peloro, del culto di Artemis Phakelitis, il cui simulacro l'eroe avrebbe portato con se dalla Tauride¹⁰⁸. A l'una o all'altra divinità o ad entrambe poteva essere dedicata la festa in occasione della quale una nave da Messina solcava lo stretto per portare a Regio un coro di trentacinque giovani e di cui ci dà notizia Pausania (V,25,2-3)¹⁰⁹. Anche a Katane Tucidide ricorda il culto di Apollo Archegete (Thuc. 6,3,1), mentre del più famoso santuario di Cere ricordato da Cicerone (Verr., 2,4,50), l'antichità del culto, testimoniato dai rinvenimenti della stipe votiva, può risalire almeno agli inizi del VI secolo a.C. ma l'attribuzione a Demetra può considerarsi sicura solo dal V secolo a.C., incerta dunque rimane la dedica del culto nella fase arcaica¹¹⁰.

Una situazione simile potrebbe essersi verificata anche nel santuario di Alaimo dove il culto dei Dioscuri, attestato nel V sec. a.C., potrebbe essere stato preceduto da un culto ad Artemide. L'attribuzione alla grande dea euboica nella fase più antica del santuario è in accordo con l'origine dei coloni e permette inoltre di dare un senso a molti degli elementi emersi: la collocazione liminare vicino ai fiumi ed a un porto, i rituali collegabili alla fertilità della terra ma anche a pratiche iniziatiche, la presenza dei kratheriskoi che trovano, come già detto, significativi confronti con quelli rinvenuti a Brauron e sono collegati a particolari riti in onore della dea¹¹¹; la presenza infine su uno dei tre soli vasi figurati di epoca arcaica rinvenuti ad Alaimo di una Potnia Teron verosimilmente Artemide. Anche la prevalenza di ovicapri tra le ossa di animali è in accordo con quanto riscontrato in altri santuari dedicati ad Artemide ed Apollo¹¹² e particolarmente significativa, ci sembra, la presenza di animali selvatici in particolare cervidi e del cane¹¹³. Infatti sono ben conosciuti il legame tra Artemide e gli animali selvatici e il cervo specialmente, e l'uso di venerare la dea da parte dei cacciatori appendendo le corna dell'animale ucciso insieme alla pelle¹¹⁴. Quest'ultimo particolare trova riscontro ad Alaimo nella presenza di ossa di cervidi limitate alle estremità degli arti, cosa che ha fatto supporre la presenza di sole pelli. Infine è ben noto il legame del cane con i riti di passaggio ed Ecate-Artemide¹¹⁵.

Per tutte queste ragioni, Artemide particolarmente venerata in Eubea e nelle colonie euboiche, forse con Apollo Archegete, divinità dei coloni greci¹¹⁶, e accanto ad Hera venerata nel vicino santuario di Scala Portazza¹¹⁷, poteva proteggere i confini della polis di Leontinoi, un'area sacra ma insieme strategica e vulnerabile proiettata verso la pianura al di là della quale si trovavano gli insediamenti indigeni¹¹⁸.

Lorenza Grasso
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Catania
l.grasso@ibam.cnr.it

BIBLIOGRAFIA

- ANNEQUIN C.J., 2006, *Les Grecs*, in *Ethne e religioni nella Sicilia antica*, Supp.18 a *Kokalos*, Roma: 181-203.
ARAFAT K.W., 1999, "Archaic Pottery at Isthmia. A preliminary Survey", in V. PUIG, F. LISSARAGUE (a cura di), *Céramique et peinture grecques, modes d'emploi*. Actes du colloque International. Ecole du Louvre 26-27-28 avril 1995, Paris: 55-61.
ARDOVINO A.M., 1999, "Sistemi Demetriaci nell'Occidente greco. I casi di Gela e Paestum", in M. CASTOLDI (a cura di), *Koivà. Miscellanea di Studi in onore di Piero Orlandini*, Milano: 169-187.

¹⁰⁷ PARRA 1991-92.

¹⁰⁸ Per l'attribuzione del culto di Artemide ai coloni calcidesi contro la tesi messenica (ASHERI 1988) o più ampiamente peloponnesiaca (CAMASSA 2000) vedi da ultimo COPPOLA 1995: 167. Per il culto di Artemis Phakelitis vd. CORDANO 1974 con bibliografia precedente.

¹⁰⁹ COSTABILE 1979. Controversa l'ubicazione dei santuari di Apollo ed Artemide a Reggio vedi da ultimo CARANDO 2000: 213-214. con bibliografia precedente.

¹¹⁰ RIZZA 1995: 13-14.

¹¹¹ KAHIL 1984; MORIZOT 1994: 209.

¹¹² Vedi REESE 1994; BAMMER 1999; HUBER 2003: 136-140.

¹¹³ HERMARY-LEGUILLLOUX 2004: 73-74.

¹¹⁴ BODSON 1975; Burkert 2003: 298-299

¹¹⁵ CUSUMANO 2002: 79-81.

¹¹⁶ MALKIN 1986 e 1987.

¹¹⁷ FRASCA 2005.

¹¹⁸ Per l'importanza strategica della localizzazione dei santuari di Artemide vd. COLE 1998 e COLE 2004: 178 ss. La collocazione del santuario di Alaimo è in linea con quanto osservato in Sicilia per gli altri santuari extraurbani della "macroarea euboica", vd. VERONESE 2006: 569-582.

- ASHERI D., 1988, "A propos des sanctuaires extraurbains en Sicilie et Grand-Grece: théorie et témoignages", in M. MACTOUX, E. GENY (a cura di) *Mélanges Pierre Lévêque*, Paris: 1-15.
- AUBET M.E., 1993, *The Phoenicians and the West. Politics, Colonies and Trade*, Cambridge.
- BACCI G., 2000, "Topografia archeologica di Zancle-Messana", in M. GRAS, E. GRECO, P.G. GUZZO (a cura di), *Nel cuore del Mediterraneo, Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Roma: 237-249.
- BACCI G., 2002, "Ceramica Protoarcaica di Zancle: aspetti e problemi", in G. BACCI, G. TIGANO (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi II,2*, Messina: 21-28.
- BAGNASCO GIANNI G., 2005, "Sui contenitori arcaici di ex-voto nei santuari etruschi", in A. COMELLA, S. MELE, (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-republicana*, Atti del Convegno di Studi, Perugia, 1-4 giugno 2000, Bari: 351-358.
- BAMMER A., 1999, *Sanctuaries in the Artemision of Ephesus*, in R. HÄGG (a cura di), *Ancient Greek Cult Practise from the Archaeological Evidence. Proceeding of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult*, Athens, 2-24 October 1993, Stockholm: 27-47.
- BASILE B., 2004, *Il santuario di Scala Portazza. Prime indagini*, in FRASCA 2004: 99-116.
- BAUMBACH J.D., 2004, *The Significance of Votive Offerings in Selected Hera Sanctuaries in Peloponnese, Ionia and Western Greece*, BAR 1249 International Series, Oxford.
- BERGQUIST B., 1988, "The Archaeology of Sacrifice: Minoan-Mycenean versus Greek", in R. HÄGG, N. MARINATOS and G.C. NORDQUIST (a cura di), *Early Greek Cult Practice, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986*, Stockholm: 21-34.
- BERGQUIST B., 1992, "A particular Western Greek Cult. The Significance of Stele-Crowned Sacrificial Deposits", in *Opuscula Atheniensi* 19: 41-47.
- BIANCHI U., 1979, "I Dioscuri. Una versione della coppia divina", in AA.VV. *Il senso del culto dei Dioscuri in Italia*, Taranto: 41-56.
- BIONDI G., 2000, "Ceramiche greche dai saggi stratigrafici nelle fortificazioni meridionali di Leontini", in RIZZA 2000: 75-112.
- BOARDMAN J., 1994, "Orientalia and Orientals on Ischia", in *Annali Istituto Universitario Orientale*, N.S. 1: 95-100.
- BODSON L., 1978, *IEPA ΖΩΙΑ, Contribution à l'étude de la place de l'animal dans la religion grecque ancienne*, Bruxelles.
- BOLDRINI S., 1994, *Le ceramiche ioniche (Gravisca. Scavi nel santuario greco,4)*, Bari.
- BONANNO ARAVANTINOS M., 1994, "L'iconografia dei Dioscuri in Grecia", in *Castores, l'immagine dei Dioscuri a Roma*, Roma: 9-25.
- BONGHI JOVINO M., 2005, "Mini muluvanice - mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità", in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-republicana*, Atti del Convegno di Studi, Perugia, 1-4 giugno 2000, Bari: 31-46.
- BOOKIDIS N., 1993, "Ritual Dining at Corinth", in *Greek Sanctuaries*, London: 45-61.
- BOTTO M., 1995, "I commerci fenici nel Tirreno centrale: conoscenza, problemi e prospettive", in *I Fenici: ieri, oggi, domani. Ricerche, scoperte, progetti*, Roma 3- 5 marzo 1994: 43-53.
- BRELICH A., 1964-1965, "La religione greca in Sicilia", in *Kokalos* 10-11: 35-62.
- BRIQUEL D., 1974, "Tarente, Locres, les Scythes Thera, Rome:Precedent antiques au theme de l'amant de Lady Chatterley? ", in *Mélange de l'école française de Rome. Antiquite* 86, 1974,2: 673-705.
- Burkert W., 1982, *The Orientalizing Revolution: Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Cambridge Mass.
- BURKERT W., 2003, *La religione greca*, 2° edizione italiana, Milano.
- CACCAMO CALTABIANO M., 2005, "La mistica e il ruolo politico, l'ideologia del cavaliere nell'età delle tirannidi siceliote", in *L'immaginario del potere. Studi di iconografia monetale*, Roma 2005, Serta Antiqua et Mediaevalia VIII: 1-32.
- CAMASSA G. 2000, "Per una storia dei culti nell'area dello stretto", in M. GRAS, E. GRECO, P.G. GUZZO (a cura di), *Nel cuore del Mediterraneo, Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Roma: 83-97.
- CALDER W.M. III 1963, *The inscription from the temple G at Selinus*, Durham.
- CARANDO E., 2000, *Topografia di Rhegion*, in M. GRAS, E. GRECO e P.G. GUZZO (a cura di), *Nel cuore del Mediterraneo, Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Roma: 207-221.
- CHAPOUTIER F., 1935, *Les Dioscures au service d'une déesse*, Bibliothèque de l'École Française d'Athènes et de Rome 137, Rome.
- COLDSTREAM J.N., 1968, *Greek Geometric Pottery*, London.
- COLDSTREAM J.N., 1969, *The Phoenicians of Ialysos*, BICS 16: 1-8.
- COLE S. G., 1988, "The Uses of Water in Greek Sanctuaries", in R. HÄGG, N. MARINATOS and G.C. NORDQUIST (a cura di), *Early Greek Cult Practice. Proceedings of the Fifty International Symposium*, Stockholm: 161-165.
- COLE S.G., 1998, *Domesticating Artemis*, in S. BLUNDELL, M. WILLIAMSON (a cura di), *The Sacred and the Feminine in Ancient Greece*: 27-43.

- COLE S.G., 2004, *Landscapes, Gender, and Ritual Space. The Ancient Greek Experience*, Berkeley-Los Angeles-London.
- COPPOLA A., 1995, *Archaïologia e Propaganda*, Roma.
- CORDANO F., 1974, "Il culto di Artemis a Reggio", in *Parola del Passato* 29: 86-89.
- COSTABILE F., 1995, "Le statue frontonali del tempio Marasà a Locri Epizefiri", in *Mitteilungen des Deutschen Archäologische Instituts. Römische Abteilung* 102: 9-62.
- COOK R.M - DUPONT P., 1998, *East Greek Pottery*, London - New York.
- CRIELAARD J.P., 1999, "Production, Circulation and Consumption of Early Iron Age Greek Pottery Eleventh to Seventh centuries B.C.", in J.P. CRIELAARD, V. STISSI and G.J. VIJNGAARDEN (a cura di), *The Complex Past of Pottery. Production, Circulation and Consumption of Mycenaean and Greek Pottery (Sixteenth to Early Fifth Centuries B.C.)* Proceedings of the ARCHON International Conference, held in Amsterdam, 8-9 november 1996, Amsterdam: 49-81.
- CUSUMANO N., 1991, "Ordealia e soteria nella Sicilia antica. I Palici", in *Mithos* 2 I, 1990 (1991): 117-186.
- CUSUMANO N. 2002, "Il cane nella religiosità della Sicilia antica dalle popolazioni Preelleniche al primo cristianesimo", in Atti Congresso Internazionale di Studi su S. Vito ed il suo culto, Mazara del Vallo 18-18 luglio: 77-94.
- D'ANNA G., 1979, "Il ruolo di Taranto nella diffusione del culto dei Dioscuri in Italia", in AA.VV. *Il senso del culto dei Dioscuri in Italia*, Taranto: 101-114.
- DEHL C. VON KAENEL, 1984, *Die Korintische Keramik des 8. und frühen 7. Jhs. v. Chr. in Italie (Mitteilungen des DAI. Athenische Abteilung, 11)*, Berlin.
- DEHL C. VON KAENEL, 1995, *Die archaische Keramik aus dem Malophoros Heiligtum in Selinunt*, Berlin.
- DETIENNE M., 1975, *I Giardini di Adone*, Torino.
- DIETRICH B.C., 1988, "The Instrument of Sacrifice", in R. HÄGG, N. MARINATOS and G.C. NORDQUIST, (a cura di), *Early Greek Cult Practice*, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986, Stockholm: 35-40.
- DUPONT P., 2000, "Amphores "Samiennes" archaïques: sources de confusion et questionnements", in *Ceràmiques jònies d'època arcaica: centres de producció i comercialització al Mediterrani Occidental, Monografies Emporitanes* 11, Barcellona: 57-62.
- DURAND J. L. 1979, "Cibo carneo, sacrificio e società in Grecia 2. Figurativo e processo rituale", in *Dialoghi di Archeologia* 1: 16-31.
- FAURE P., 1985, "Les Dioscures à Delphes", in *Antichità Classica* 54: 56-65.
- FAURE P., 1992, "I profumi in Grecia", in CLAUDE MOSSÉ (a cura di) *La Grecia antica*, Bari.
- FRASCA M., 2004 (a cura di), *Leontini. Il mare, il fiume, la città*, Siracusa.
- FRASCA M., 2005, "Hera a Leontini", in R. GIGLI (a cura di), *Μεγαλοι Νεσοι Studi in onore di Giovanni Rizza*, Palermo: 137-145.
- FRONTISI F., 1981, "Artemis bucolique", in *Revue de l'histoire des Religions*: 29-56.
- GASSER A., 1992, "Local Archaic Pottery from Ephesos", in F. BLONDE, J.Y.PERRAULT (a cura di), *Les ateliers de potiers dans Le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique*, Actes de la Table Ronde organisée à l'École Française d'Athènes (2 et 3 octobre 1987), Paris.
- GRAF F., 1980, "Milch, Honig, und Wein. Zum Verstandnis der Libation im griechischen Ritual", in *Perennitas. Studi in onore di Angelo Brelich*, Roma: 209-221.
- GRAS M., 1996, "Les grands courants commerciaux époques archaïque et classique", in F. PRONTERA (a cura di), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto: 121-144.
- GRAS M., 2000, "Lo stretto tra Calabria e Sicilia e i traffici arcaici", in M. GRAS, E. GRECO, P.G. GUZZO (a cura di), *Nel cuore del Mediterraneo, Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Roma: 19-28.
- GRASSO L., 2004, "Il Santuario di Alaimo. Primi risultati dello studio della stipe", in FRASCA 2004 (a cura di): 117-122.
- GRASSO L., 2008, *La stipe del santuario di Alaimo a Lentini. Un'area sacra tra la chora ed il mare*, Catania.
- GROTTANELLI C., 1992, "Do ut des", in G. BARTOLONI, G. COLONNA, C. GROTTANELLI (a cura di), *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno internazionale di Roma, in *Scienze dell'Antichità* 3-4, 1989-1990, Roma.
- GUARDUCCI M., 1984, "Le insegne dei Di oscuri", in *Archeologia Classica* 26: 133-154.
- GULA C., 1995, *Storia di Lentini dalle origini alla conquista romana*, Catania.
- JAMESON H., 1994, "Theoxenia", in R. HÄGG (a cura di), *Ancient Cult Practise from the Epigraphical Evidence*, Proceedings of the Second International Seminar on Ancient Greek Cult, organized by the Swedish Institute at Athens 22-24 november 1991, Stockholm: 35-57.
- HÄGG R., 1992, "Cult Practice and Archaeology. Some Examples from Early Greece", in *Studi Italiani di Filologia Classica* 10: 79-95.
- HERMARY A., 1978, "Images de l'apothéose des Dioscures", in *Bulletin de Correspondance Hellenique* 102: 51-77.
- HERMARY A., LEGUILLOUX M., 2006, "Les sacrifices dans le monde grec", in *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum* I: 59-134.
- HINZ V., 1998, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Grecia*, Wiesbaden.

- HUBER S., 2003, *Eretria XIV. L'aire sacrificielle au nord du sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros. Un rituel des époque géométrique et archaïque*, Gollion.
- KERSCHNER M., 2004, "Phokäische Thalassokretie oder Phantom-Phokäer? Die frühgriechischen Keramikfunde im Süden der Iberischen Halbinsel aus der ägäischen Perspektive", in *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in honour of Brian Shefton*, Leiden: 115-148.
- KNOEPFLER D., 1988, "Sur le traces de l'Artemision d'Amarinthos près d'Erétrie", in *Accadémie des Inscriptions et Belles-Lettres. Compte Rendu des Seances*: 382-421.
- KOUROU N., 1994, "Corinthian Wares and the West", in *Pact* 40: 27-53.
- KRISTENSEN R., 2001, "Protocorinthian Pottery in Greek Sanctuaries", in C. SHEFFER (a cura di), *Ceramics in Context. Proceedings of the Internordic Colloquium on Ancient Pottery held at Stockholm, 13-15 June 1997*, Stockholm: 61-69.
- KRON U., 1988, "Kulthmahle im Heraion von Samos archaischer Zeit. Versuch einer Rekonstruktion", in R. HÄGG, N. MARINATOS, G.C. NORDQUIST (a cura di), *Early Greek Cult Practice*, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986, Stockholm: 135-148.
- KRON U., 1992, "Frauenfeste in Demeterheiligümern. Das Thesmophorion von Bitalemi. Eine archäologische Fallstudie", in *Archäologische Anzeiger* 1992,4: 611-650.
- KYRIELEIS H., 1988, "Offerings of "the Common Man" in the Heraion at Samos", in R. HÄGG, N. MARINATOS, G.C. NORDQUIST (a cura di), *Early Greek Cult Practice*, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986, Stockholm: 215-221.
- KYRIELEIS H., 1993, "The Heraion at Samos", in *Greek Sanctuaries. New Approaches*, London: 125-153.
- LENTINI M.C., 1998, "Nuovi rinvenimenti di ceramica euboica a Naxos di Sicilia", in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente* Napoli: 377-386.
- LENTINI M.C., 2000, "Armi a Naxos dalle mura e dal santuario", in I. BERLINGÒ, H. BLANK, F. CORDANO, P.G. GUZZO, M.C. LENTINI (a cura di), *Damarato. Studi di Antichità classica offerti a P. Pelagatti*, Milano: 155-161.
- LEONE R., 1998, *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze 1998.
- LISSARAGUE F., 1994, "Un rituel du vin: la libation", in O. MURRAY (a cura di), *In Vino Veritas*: 126-144.
- LURAGHI N., 1994, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze.
- MALKIN I., 1986, "Apollo Archegetes and Sicily", in *Annali della Scuola Normale di Pisa* 16: 959-972.
- MANGANARO G., 2004, "Anagrafe di Leontini nel V secolo (a proposito di una tavoletta Bronzea dedicatoria di V sec. a.C.)", in *Zeitschrift für Papirologie und Epigraphik* 149: 55-68.
- MANISCALCO L., MCCONNELL B.E., 2003, "The Sanctuary of the Divine Palikoi. Rocchicella di Mineo, (Sicily): Fieldwork from 1995 to 2001", in *American Journal of Archaeology* 107, 2003,2: 145-180.
- MARTORANA G., ANGELINI F., CUSUMANO N., GRECO R., 1993, *Dizionario dei culti e miti nella Sicilia Antica*, Palermo.
- MEURANT A., 1998, *Les Paliques, dieux jumeaux siciliens*, *Bibliothèque des Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain*, 96. Antiquite. Louvain-La-Neuve.
- MORGAN C., 1995, *Problems and Prospects in the Study of Corinthian Pottery Production*, in *Corinto e L'Occidente. Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia 34*, Taranto: 313-344.
- MORRIS S., PAPADOPOULOS J.K., 1998, "Phoenicians and Corinthian Pottery Industry", in R. ROLLE, S. SCHMIDT (a cura di), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Göttingen: 251-263.
- NEGRONI CATAACCHIO N., 1991, *L'ambra: Produzione e commerci nell'Italia preromana*, Milano.
- ORLANDINI P., 1968-69, "Diffusione del culto di Demetra e Kore in Sicilia", in *Kokalos* 14-15: 334-338.
- NOVARO D., 1996, "Eretria: L'universo culturale di una "polis" alle sue origini", in *Quaderni di Storia* 43: 73-107.
- PAPADOPOULOS J.K., 1997, "Phantom Euboians", in *Journal of Mediterranean Archaeology* 10: 191-219.
- PAPADOPOULOS J.K., 2001, "Magna Achaëa. Akhaian Late Geometric and Archaic Pottery in South Italy and Sicily", in *Hesperia* 70: 373-460.
- PARRA M.C., 1992, "Artemide tra Locri, Reggio e Siracusa: un contributo da Francavilla di Sicilia?", in *Klearchos* 129-136: 77-89.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L., 1977, "Tabelli fittili tarantine relative al culto dei Di oscuri", in *Archeologia Classica* 29: 310-398.
- POLIGNAC DE F., 1991, *La nascita della città greca*, 1° edizione italiana, Milano.
- POLIGNAC DE F., 1994, "Mediation, Competition and Sovereignty. The evolution of Rural Sanctuaries in Geometric Greece", in S. ALCOK, R. OSBORNE (a cura di), *Placing the Goods, Sanctuaries and sacred Space in Ancient Greece*, Oxford: 3-18.
- PULCI DORIA BREGLIA L., 1975, *Artemys Amarynthia*, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes, Cahiers du Centre Jean Bérard* 2, Napoli: 37-47.
- RALLO A., 1997, "Considerazioni su una rotta tra Etruria, Sicilia e Cartagine", in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa: 537-549.
- REESE D.S., 1994, "Recent Work in Greek Zooarchaeology", in P.N. KARDULIAS (a cura di), *Beyond the Site, Regional Studies in the Aegean Area*, Lanham: 191-221.

- RIZZA G., 1978, "Leontini nell'VIII e nel VII secolo a.C.", in *Insediamenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. (Siracusa 24-26 Novembre)*, in *Cronache di Archeologia* 17: 26-37.
- RIZZA G., 1994, "Osservazioni sull'architettura e sull'impianto urbano di Leontini in età arcaica", in *Cronache di Archeologia* 19, 1980: 115-130.
- RIZZA G., 1995, *Catania in età greca: L'evidenza Archeologica*, in *Catania antica*, Atti del Convegno della S.I.S.A.C (Catania 23-24 maggio 1992), Catania: 11-19.
- RIZZA S., 2000, *Studi sulle fortificazioni Greche di Leontini*, Catania.
- RIZZA G., 2003, "Scoperta di un santuario dei Dioscuri a Lentini", in *Rendiconti Accademia dei Lincei* 14: 537-567.
- RIZZA G., 2004, "La liberazione di Hera in un vaso attico da Lentini", in G. FIORENTINI, A. CALDERONE, M. CALTABIANO, (a cura di), *Studi di Archeologia del Mediterraneo in onore di E. De Miro*, Palermo: 579-590.
- ROMANO I.B., 1988, "Early Greek Cult Images and Cult Practice", in R. HÄGG, N. MARINATOS, G.C. NORDQUIST (a cura di), *Early Greek Cult Practice*, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986, Stockholm: 127-134.
- RUPP D.W., 1983, "Reflections on the Development of Altars in the eighth Century B.C.", in R. HÄGG (a cura di), *The Greek Renaissance of the Eight Century B.C.: Tradition and Innovation*, Stockholm: 101-114.
- SAPOUNA SAKELLARAKI E., 1992, "Un dépôt de temple et le sanctuaire d'Artémis Amarysia en Eubée", in *Kernos* 5: 235-263.
- SCHMITH PANTEL P., 1995, "Rite culturel et rituel social: a propos des manières de boire le vin dans les cites Grecques", in O. MURRAY (a cura di), *In Vino Veritas*, London: 93-105.
- SFAMEMI C., 2002, "Ο Βωμὸς μαντεῖος. Altari di cenere e prassi oracolare nei santuari greci", in *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 68: 5-42.
- SHAPIRO H.A., 1999, "Cult Warfare. The Dioskouroi between Sparte and Athen", in R. HÄGG (a cura di), *Ancient Greek Hero Cult*, Proceedings of the Fifth International Seminar on Ancient Greek Cult, Göteborg 21-23 April 1995, Stockholm, 99-107.
- SIMON C.G., 1992, *The Archaic Votive Offerings and Cults of Ionia*, Berkeley (California).
- SIRACUSANO A., 1994, "Ceramica di produzione coloniale nell'VIII e VII sec. a.C.", in *Quaderni di Archeologia Università di Messina* 9: 49-61.
- STIBBE C.M., 1975, "An Etrusco-Corinthian Pyxidium at Groningen", in *Festoen, opgedragen aan A.N. Zadoks-Josephus Jitta bij haar zeventigste verjaardag*: 539-552.
- TIGANO G., 2000, "Milazzo", in M. GRAS, E. GRECO, P.G. GUZZO (a cura di), *Nel cuore del Mediterraneo, Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Roma: 135-144.
- TOMAY L. 2000, *Métauros*, in M. GRAS, E. GRECO, P.G. GUZZO (a cura di), *Nel cuore del Mediterraneo, Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Roma: 125-133.
- TORELLI M., 1997, *Santuari, offerte e sacrifici nella Magna Grecia della frontiera*, in Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia 37, Taranto: 685-705.
- VAN STRATEN F., 1988, "The God's Portion in Greek Sacrificial Representation: Is the Tail doing nicely?" in R. HÄGG, N. MARINATOS, G.C. NORDQUIST (a cura di), *Early Greek Cult Practice*, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986, Stockholm: 51-68.
- VERONESE F., 2006, *Lo spazio e la dimensione del sacro. Santuari greci e territorio nella Sicilia arcaica*, Padova.
- VON BISSING F., 1941, *Zeit und Herkunft der in Cerveteri gefunden Gefässe aus ägyptischer Faience*, Munich.
- ZACCAGNINO C., 1998, *Il thimiatherion nel mondo greco*, Roma.
- WELLS B., 1988, "Early Greek Building Sacrifices", in R. HÄGG, N. MARINATOS, G.C. NORDQUIST (a cura di), *Early Greek Cult Practice*, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986, Stockholm: 259-266.
- WILKENS B., 1988, *I resti faunistici*, in GRASSO 2008: 169-175.